

La risposta papale è un capolavoro d'indifferenza e di prudenza. Eccola:

« Dalle Stanze del Vaticano, Primo luglio 1797.  
— Ha osservato il Card. Doria, Segretario di Stato il Pro-memoria, con cui V. E. lo ha ragguagliato degli avvenimenti, che van succedendo nelle Provincie del Dominio Veneto per opera delle Armate Austriache. Non tralascia lo scrivente di adempiere al proprio dovere col render grazia all'Eccellenza V. di una tale comunicazione, e pieno della più distinta osservanza le bacia di vero cuore le mani ».

Invano la Municipalità di Venezia ripete la sua protesta, invano l'Ambasciatore veneto spiega e rileva l'importanza enorme che ha per tutta l'Europa la libertà delle Provincie Marittime. La Santa Sede è chiusa, è sorda, è ostile. L'occupazione austriaca s'allarga e si completa: le grandiose vicende napoleoniche pongono nel dominio della Serenissima il loro rapido tumulto. Poi viene il 1815... e viene, infine, per nostra sciagura il 1866.

Nè l'accordo stretto tra Napoleone III e l'Imperatore d'Austria, accordo che il nostro Governo d'allora riconobbe efficace e valido, si nominavano « i palazzi dell'Austria a Roma e a Costantinopoli, già appartenenti alla Repubblica Veneziana, di proprietà del governo austriaco ». La nostra secolare nemica aveva il sopravvento. E il Menabrea poteva — in un'epoca imbecille — dichiararsi soddisfatto di quel programma bandito a Vienna, nel quale l'Austria riaffermava impavidamente e superbamente i suoi propositi